

commesso misfatto, il gentiluomo Benedetto Gritti, ch'era nipote di Triadano Gritti, uno dei capi del consiglio dei dieci, s' incontrò a Mestre in esso Oliviero, che menava una barca carica di legna, ed interrogollo se recasse da Venezia una qualche novità. Nessuna rispose colui, tranne che jeri a sera fu ucciso Almorò Donato. Benedetto, giunto a Venezia, raccontò dell' incontro con Oliviero a suo zio capo dei dieci, il quale, fattane relazione all' altro suo collega superstite Antonio Veniero, capo anch' egli dei dieci, concertò con esso di portarne accusa al consiglio; tanto più, che la sera precedente, alle ore cinque di notte, cioè un' ora dopo avvenuto il caso del Donato, era stato veduto in città il sospetto Oliviero. Fu deliberato quindi, che lo si arrestasse: e, condotto dinanzi al consiglio, fu costante in sostenere la sua innocenza, malgrado la tortura a cui fu posto; sicchè in più giorni gli furono dati ottanta tratti di corda. Ed egli durò sempre costante e imperterrito nel dichiarare di non saperne tampoco e nel negare qualsiasi intelligenza od ordine avuto dal figliuolo del doge.

Non di meno alcuni indizii da altra parte scoperti denunziavano costui come un mandatario del Foscari. Si pensò allora a far catturare anche il Foscari, a farselo venire a Venezia, e ad assoggettarlo a rigoroso processo: e poichè insisteva costantemente nel negare di avere avuto qualsiasi parte nel fatto, di cui lo si accusava, fu sottoposto anch' egli ai tormenti. Ed anche tra i tormenti insistè sempre nel suo negare. Ma tali e tanti furono gl' indizii, che seppe dare il capo dei dieci Antonio Veniero, che il consiglio lo condannò ad essere confinato nella Canea. Ma gl' indizii erano tutti fallaci, ed il Foscari veniva condannato ingiustamente. Se ne seppe alquanto più tardi il colpevole: esso fu un Nicolò Erizzo, il quale disse al suo confessore *in puncto mortis* d' aver egli ammazzato ser Almorò Donato e non essere stato ser Jacopo Foscari, il quale è stato incolpato. E questo fece l' Erizzo per averlo condannato in Quarantia per ladro e bandito, essendo Avvogadore. E nota, che il detto Nicolò Erizzo con uno da ca' da Mula si lasciarono